

Le prime iniziative del centro destra in campo finanziario.

Fa piacere leggere che il governo abbia una gran voglia di partire a razzo. La prima iniziativa dovrebbe essere la revoca delle sanzioni contro chi non si è vaccinato, annunciata dalla deputata FDI Ylenia Lucaselli, parliamo di sanzioni inviate dall'Agenzia delle Entrate su "ordine" (?) di Speranza, pochi giorni prima di lasciare il dicastero. Il che la dice lunga sulla personalità dell'uomo (ancora e unico) "mascherinato" in Aula. Mi viene il dubbio si voglia lasciar passare per pazzo, in vista di future possibili (ma a mio avviso improbabili) iniziative giudiziarie. Soprassediamo, al momento, con l'auspicio si giunga a breve anche al reintegro del personale sospeso perché non vaccinato; trattasi comunque di un logico corollario alle parole della stessa Meloni che a quanto pare di seguire l'agenda Draghi pare non abbia tutto sommato (e per fortuna nostra) questa grandissima voglia. La Lega felice (!), un po' meno i forzisti, ma il mondo è strano, poco da fare, mi basterebbe che adesso votino a favore (cosa che non li assolverà mai, però, davanti alla Storia, della gravissima violazione costituzionale della quale si sono macchiati: chi ha orecchie e cervello per capire, capisca). La Lega propone per mano dell'economista keynesiano Alberto Bagnai, l'innalzamento del contante da 2.000 a 10.000 euro; non è un crimine, anzi, nonostante il PD abbia immediatamente alzato i propri ululati verso la luna dell'evasione fiscale, salvo tornare a cuccia con la coda tra le gambe quando la stessa (svegliissima) Meloni, ricorda loro che il primo a dire che il contante non agevola l'evasione fu il piddino Pietro Carlo Padoan, già nr. 1 del Mef con ben due governi piddini, due legislature fa (governi Renzi, Gentiloni). Beh, Padoan, noto agli atti anche per non avere nemmeno l'idea di quanto costasse un litro di latte ("Salvini mette alla prova Padoan: quanto costa un litro di latte?" lastampa.it, 17.11.2016), sa benissimo però che la BCE trae guadagno diretto dall'emissione delle colorate banconote in €, come previsto dall'art. 32 statuto BCE/SEBC. Invito alla lettura, si possono scoprire cose interessanti che aprono profondi orizzonti di meditazione sulla natura stessa della BCE. Se ritenuta pubblica perché riconoscere alla BCE (o meglio all'intero SEBC: BCE più banche centrali nazionali dell'eurozona) un reddito monetario "pari al reddito annuo che essa (ogni banca centrale, ndr) ottiene dagli attivi detenuti in contropartita delle banconote in circolazione e dei depositi costituiti presso gli enti creditizi" (??)? Cos'è questa acrobazia giuridico - contabile per giustificare un guadagno da parte di una istituzione della UE i cui costi dovrebbero essere a carico dei bilanci della medesima? Lasciamo stare la questione dei depositi, ma credo appaia chiaro già così, diciamo a occhio nudo, che più banconote vengono immesse nel sistema e più le banche centrali ci guadagnano. Se la BCE fosse invece da considerare privata (dibattito infinito questo a mio avviso però abbastanza irrilevante: contano più gli interessi difesi e ... sottesi, che la natura giuridica del soggetto che opera) il rischio di conflitto di interessi sarebbe ancora maggiore, partendo dall'assunto che avremmo privati che esercitano politica monetaria in funzione del massimizzare i propri guadagni (com'è logico faccia un privato) piuttosto che controllare l'inflazione, obiettivo non a caso sovente fallito: peraltro il sistema è così blindato che qualsiasi insuccesso risulterebbe in ogni caso nemmeno oggetto di valutazione contabile o amministrativa e meno che meno disciplinare o peggio ancora penale, persino se venisse dimostrato il dolo dei relativi funzionari. In realtà temo che la BCE sia addirittura una sorta di pericoloso ibrido: funzioni pubbliche, organizzazione senza dubbio pubblica ma logiche di natura privatistico - lobbistica che prevalgono su ogni altra valutazione. Insomma il breve cenno su come ragiona il piddino classico meritava questa divagazione sul tema: l'interesse del sistema vince su tutto, anche quando appaia in prima analisi rivolto all'interesse del Paese. Chiunque fosse realmente preoccupato dell'evasione fiscale avrebbe in primo luogo affrontato il tema del predominio mondiale della finanza deregolamentata, della speculazione fine a se stessa, dei paradisi fiscali, presenti in gran numero sia nella UE che nell'Europa extraUE (Svizzera, Regno Unito), senza contare poi le legislazioni fiscali concorrenti nell'ambito della stessa UE (Lussemburgo, Olanda, Irlanda) che sottraggono capitali ai Paesi del sud Europa, noi per primi, già in palesi difficoltà e nel totale silenzio delle istituzioni europee. Altro che contanti, la cui percentuale rispetto alla moneta elettronica sotto forma di moneta vera e propria – cioè di banca centrale – moneta bancaria e surrogati della moneta (eh si esistono anche quelli...), non arriva probabilmente all'1%.

Comunque non è male l'idea meloniana di "non disturbare chi fa, dato che sono le imprese a fare ricchezza non lo Stato" (principio cardine del suo libro "io sono Giorgia"): sperando che nella sua bionda testolina esista ben saldo il concetto di impresa strategica di Stato (o anche lei aspetta il mitico pricecap come il cane aspetta sull'uscio di casa il padrone ormai defunto?) dato che nessun vero patriota le contesterebbe mai la necessità di salvare il made in Italy dagli assalti di chi lo vuole morto (Draghi capofila). Ciò che però non le è chiarissimo è che deve essere lo Stato, in periodi di crisi, a fare da volano alla ripresa, aumentando il potere d'acquisto della gente oltre che sostenere con ogni incentivo la capacità produttiva delle sue imprese. Se pensa che siano proprio le imprese a investire in tempi di crisi o vadano ad assumere altro personale perché "più assumono più sconti fiscali avranno", a mio avviso vive su un altro mondo. Le imprese assumono se hanno a chi vendere e non certo se riescono a pagare meno il lavoratore per produrre senza sapere quanto vendere e a chi. Se il mercato estero (variabile per noi incontrollabile) precipita, alle imprese resterebbe pur sempre un mercato interno (variabile controllabile) di oltre 60 milioni di persone. Non male, dire. Ma se qui non inietti liquidità perché hai paura persino di fare un veloce scostamento di bilancio (dove la Germania immette 200 miliardi e oltre di euro a favore delle proprie imprese) e resti fedele al principio che la Banca Centrale nostrana deve girarsi i pollici, allora anche la domanda interna finirà rasoterra più di quanto non lo sia adesso. La buona volontà governativa sparirebbe presto insieme alla maggior parte delle nostre PMI non in grado di sopportare costi fissi alle stelle, sostituita da risultati pessimi in campo economico mentre ad esempio la competitività tedesca migliorerà grazie agli aiuti di Stato (alla faccia dei principi UE sui divieti). Rileggersi Keynes ogni tanto non guasta. Se è esistito un economista che ha guardato con occhio critico l'espandersi di una economia fondata essenzialmente sull'export è stato proprio lui. Dove esporti, esporti anche la tua disoccupazione e alla lunga i governi di quei Paesi ti guarderanno in cagnesco. Esultavamo del fatto che negli anni 90' avevamo raggiunto traguardi imprevedibili e imprevisi (quarta potenza mondiale): giusto ma poco lungimirante perché una politica basata essenzialmente sull'esportazione dei nostri manufatti a danno dei nostri vicini concorrenti (beggar ty neighbour dicono gli economisti, all'epoca Francia e Germania, che ora invece affamano noi senza problemi), era e rimane prassi mercantilista molto insidiosa e che espone a rappresaglie. E' finita come sappiamo: i nostri vicini ci hanno portato manina manina nel "meraviglioso" mondo dell'euro per imbrigliarci in nome del vincolo esterno ("Chirac: moneta unica per controllare la lira". Ricerca.repubblica.it, 01.10.1996). Resto fermamente convinto della necessità di una economia a Km0 (il vero "green"), della ricerca statale (ben finanziata) di fonti energetiche alternative a gas e petrolio, dell'educazione economica del popolo. Due parole sull'ultimo punto: spiegava Kenneth Galbraith fin dagli anni 50' (nel suo libro "la società opulenta. Qual è la differenza tra lusso e necessità?" Ed. Di Comunità) che sarebbe opportuno che la gente venga educata fin dalla giovane età a chiedere, anzi pretendere, servizi ottimali dallo Stato e non beni sempre più (spesso inutilmente) sofisticati, a margine di una sfrenata cultura del denaro a tutti i costi. 70 anni dopo a Galbraith risponderemmo che la tecnologia dovrebbe a questo punto aver già spianato questo tipo di percorso all'umanità, almeno in teoria, mentre invece pare ridursi tutto alla semplice volontà dei Potenti di sostituire le persone (inquinanti emittori di CO2) con i computer. Ne consegue l'aspirazione palese a controllare comportamenti, pensieri ed azioni in un contesto di graduale emarginazione morale e materiale delle masse, per poter poi decidere il numero esatto di persone meritevoli di calpestare le terre emerse del Pianeta. Chi non ricorda Cingolani che ci spiegava che la Terra "è progettata" per 3 miliardi di persone? ("il caso. Se così parla il ministro della Transizione serve un altro ministro", M.Morosini, 04.09.2021, Avvenire.it). Questa è la sintesi estrema dei think thank del "libero" pensiero la cui voce sommessa ogni tanto giunge chiara alla nostre orecchie. Al governo Meloni il compito arduo di deviare da questo pericoloso se non letale percorso.

Ludovico Fulci